

premi

A FEDERICO RAMPINI IL «LUIGI BARZINI» 2005
È stato assegnato sabato scorso ad Orvieto il Premio Luigi Barzini all'inviato speciale. Ad aggiudicarsi questa sedicesima edizione è stato Federico Rampini, corrispondente dalla Cina per il quotidiano «la Repubblica». Il Premio, intitolato al grande inviato del «Corriere della Sera», è organizzato dal Comune di Orvieto con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto e punta l'attenzione su una professionalità storica soggetta in questi ultimi anni a profondi cambiamenti ma riportata in primo piano dall'accavallarsi di tanti drammatici avvenimenti.

qui Londra

POKER DI DONNE, VINCE LA LETTERATURA FEMMINILE

Valeria Viganò

C'è qualcosa nell'aria della letteratura europea che gira storto. Gira storto perché sembra che un'ondata silenziosa, uno tsunami culturale abbia investito le parole delle donne: le scrittrici ora si devono difendere. Come fare a controbattere il discredito che l'editoria riserva, come in tempi lontani, al femminile? È successo in Germania, succede in Gran Bretagna questa specie di revanchismo maschile che finalmente crede di rimettere le cose a posto. Ma le donne, in generale, hanno acquisito strumenti sofisticati, acuti, adatti per rispondere colpo su colpo. Come difendere le scrittrici accantonate come spazzatura? Citandole una per una. Rivalutandole, leggendo. Cosa che fa Helen Falconer (autrice dell'ottimo *Sky High*, ed. Faber) sul *Guardian*, reagendo polemicamente e proponendo quattro autrici che in modi diffe-

renti, con lingue differenti misurano senza ipocrisia la estrema difficoltà delle relazioni umane e sentimentali. Che siano da considerare *therapy novel* o no hanno in comune molti elementi di riflessione e di riscatto. Nicci Gerrard (abile giallista) in *Solace* (Penguin, pp. 384, £6,99) mostra una protagonista che dopo aver scoperto il tradimento del marito con la figlia della sua migliore amica fa esplodere tutta la sua rabbia. Non è una donna che accetta l'imposizione maschile, ed è una donna che dopo aver compreso che la menzogna ha attraversato tutta la sua vita, pur nella paura e nella delusione tenta di ricostruirsi. Il prezzo pagato è la disintegrazione e la morte del proprio io, visto che il passato è fatto di inganni e il futuro non corre più lungo piani pre stabiliti ma estremamente incerti.

Il tono drammatico cambia in *Raking the ashes* (Bantam, pp. 409, £19,99) di Anne Fine, conosciuta scrittrice per bambini che in questo suo sesto libro si rivolge agli adulti. È un tono freddo, per niente romantico quello che usa per descrivere un altro legame difficile tra donne e uomini, e le posizioni dei due poli sono diverse. Tilly, emancipata e indipendente, inizia una relazione con Geoff e, forzatamente, con i suoi tre figli. Invasa dalla famiglia acquisita, annoiata dalla troppa bontà, gentilezza e non competitività di lui, annoiata e in fibrillazione, dà corso alla sua insoddisfazione fino alla vendetta. Altra donna che ripensa agli sprechi del passato è Evie in *Innocence* di Kathleen Tessaro (HarperCollins, pp. 400, £10). Brillante attrice, Evie ha rinunciato alla sua carriera per amore di una terrificante relazione con

una rock star alle prime armi, che ha come risultato di spegnere la sua carriera drammatica e relegarla nell'ombra. Impevidibilmente sarà il fantasma di Robbie, che ha appena perso la vita in un incidente d'auto, e a cui Evie era legata da profonda amicizia, a riportarla con le sue apparizioni al centro di sé. Tra sogno e realtà, stranezze e magie, emerge il ritratto di una donna che, come molte, ha buttato gli anni migliori della sua vita rincorrendo uomini miseri e alcol a poco prezzo. L'ultima scrittrice citata è la giovane ventottenne Talitha Stevenson e il suo *Exposure* (Virago, pp. 416, £14,99) nel quale i protagonisti maschili sbagliano nello scegliere le donne da amare. Ma qui le donne non vincono, non si riscattano, non si liberano. Perdonano, ma anche questo ci sta.

Lessico familiare della Liberazione

Dai racconti tra padre e figlio il libro di Giorgio Spini sul cammino verso la democrazia

Valdo Spini

«Hanno ammazzato Giovanni Berta figlio di un pescatore/ Evviva il comunista che gli tagliò le mane». È una delle prime canzoncine, non propriamente dolci, che colpirono l'immaginazione di mio padre Giorgio Spini. Aveva nove anni, era il 1921. Senti quella canzone nel pratoliniano San Frediano a Firenze all'indomani di un assassinio che aveva dato fastidio alla Regia Guardia: e le squadrette nere lo fecero pagare mitragliando all'impazzata sugli operai del quartiere...

Ecco, quei versi spaventevoli sono anche uno dei primi ricordi su cui nasce *La strada della Liberazione*, il libro che oggi viene presentato a Roma e che ho curato «scavando» fra le carte di mio padre, chiacchierando con lui, investigando nel nostro lessico familiare. Un libro che considero in qualche modo un po' la creatura di un rapporto padre-figlio, l'incontro fra due generazioni che sono riuscite a parlarsi. Prima che le vicissitudini politico-economiche del nostro Paese scavassero fra padri e figli un solco doloroso. Prima che gli scenari cambiassero fino a provocare le perdite di memoria della nostra storia recente.

Nel 1993 Carlo Azeglio Ciampi mi chiamò - ero ministro - nel suo studio di Palazzo Chigi e mi mostrò gli appunti manoscritti che lui stesso aveva preso a Bari nel 1943-44 al ciclo di conferenze tenute da mio padre per il Partito d'Azione. Poco tempo dopo, durante



Componenti del CNL (Comitato di Liberazione Nazionale) presso il comando alleato (Firenze, 14 agosto 1944)

una cena di Natale, mio padre estrasse quei vecchissimi appunti, discorsi tenuti con il nome di battaglia di Valdo Gigli, il verbale di un suo interrogatorio da parte di un alto funzionario di polizia, il racconto del suo passaggio clandestino al Sud per raggiungere le forze armate dell'Italia liberata (analogo a quello fatto da Ciampi e che li aveva fatti incontrare sul treno Bari-Lecce). Mio padre si

lamentava di non essere riuscito a riordinare quei fogli in vista di una pubblicazione. Così ci provai io. Avrei riordinato le carte in modo da comporre una biografia di mio padre fino alla fine della guerra da lui conclusa in Veneto con la VIII Armata Britannica. Per riempire i punti scoperti, ci trovavamo insieme davanti al registratore e avviammo un prezioso dialogo poi sfociato nel 60esi-

mo della Liberazione celebrato giorni fa insieme a Carlo Azeglio Ciampi, Presidente della Repubblica che ha difeso i valori della Resistenza e della Costituzione.

La strada della Liberazione è dunque un montaggio di documenti e ricordi che ricostruiscono la formazione politica di un uomo, mio padre, poi diventato autorevole storico. Una specie di

«blob» della Liberazione, una vita costruita con lo sguardo del figlio - me stesso - che guarda e rievoca l'avventura del giovanissimo padre - il «babbo» come ancora si dice a Firenze - dai primi passi nell'antifascismo tramite la via delle chiese protestanti italiane. C'è dentro la bisnonna che per prima abbraccia la fede protestante e impara l'alfabeto per leggere la Bibbia. Ci sono le riunioni del

Oggi il volume sarà presentato in Campidoglio

Oggi, alle ore 15.30 a Roma, alla Sala Pietro da Cortona (Palazzo dei Conservatori in Campidoglio), verrà presentato il libro «La strada della Liberazione» di Giorgio Spini, curato da Valdo Spini (Claudiana editore). All'incontro parteciperanno Giorgio Spini, Gianni Borgna assessore alle politiche culturali di Roma, Mariano Gabriele (La Sapienza), Igino Poggiali (presidente Istituzione Biblioteche), Massimo Rendina presidente Anpi Roma e Lazio, Massimo L. Salvadori, il deputato Valdo Spini e il senatore Sergio Zavoli.

ragazzo Giorgio con Franco Lattes (Franco Fortini), l'adesione al Partito d'Azione, l'ingresso nell'VIII Armata britannica, «una specie di Arca di Noè con divisioni di inglesi e di altre nazionalità del Commonwealth, canadesi, neozelandesi, africani, divisioni dell'India Army e reparti d'assalto di Gurkha», lo Psychological Warfare Branch, il servizio di intelligence bellico. Ci sono episodi tremendi, come l'attraversamento dell'Arno l'11 agosto del '44, sotto tiro, con i vestiti annodati in testa. Terribissimi, come un incontro clandestino con mia madre ragazzina, fra le case devastate e i cadaveri...

Alla fine del libro faccio questa domanda a mio padre: «Condividi che la Resistenza sia stata troppo dimenticata, che le nuove generazioni vengano su senza che a scuola si parli abbastanza della sua storia?». E lui: «Nel febbraio del '46 Parri tenne al congresso del Partito d'Azione una relazione sul contributo del partito alla lotta di liberazione. Erano donne e uomini induriti da esperienze drammatiche, a volte terribili. Il grande vecchio ci ammonì a non stupirci se con il passare del tempo le vicende della lotta di Liberazione sarebbero state scordate perché ciò era inevitabile. Restai interdetto, ma ora capisco che Parri aveva ragione. L'importante è che non si scordino le colpe dei partigiani e le colpe nazi-fasciste. L'importante è che di generazione in generazione si mantenga viva la fiamma di giustizia e libertà, di umana dignità e di fraternità fra i popoli per cui allora si combatté e si dette la vita».

La Recensione

Il fascino del baratro

Angelo Guglielmi

Perché Matteo Marchesini è un vero scrittore cui dobbiamo fiducia anche per il futuro? Perché i protagonisti del *Le donne spariscono in silenzio* non parlano per raccontare ma per esprimersi. E lo dice lo stesso autore riferendosi a Paolo del racconto *Vocazione alla gioia*, «Paolo parla per esprimersi, non per comunicare». Comunicare significa fornire una notizia o, al limite, offrire un giudizio. Esprimersi significa denunciare un punto di vista e, per uno scrittore, mettere in pratica (e in mostra) un particolare modo di approcciarsi al mondo.

Dei quattro racconti di *Le donne spariscono in silenzio*, il primo, il terzo e il quarto terminano ma non si concludono; il secondo si conclude e, ahimè, proprio per questo è il meno riuscito (la badante che la moglie non voleva in casa - anche per non riconoscere di essere irrimediabilmente malata - si intuisce che diventerà l'amante del marito). Ma che ne sarà di Anna, la protagonista del primo racconto, e soprattutto di Bellezza il suo uomo che la picchia quando piange e la spinge nelle braccia degli altri (incoraggia i suoi tradimenti) certo per ricavarne piacere ma prima ancora per esercitare un diritto (della cui legittimità non ha alcun dubbio) alla violenza? E che ne sarà di Chiara, la protagonista del terzo racconto, che non sa se prendere il velo

(ha deciso di farlo ma non ne ha ancora chiare le ragioni) e che, scoprendo (origliando) che la badessa del convento dove è provvisoriamente ospite (dove per così dire è in prova) non la ritiene matura per il gran passo, moltiplica (trova le ragioni per moltiplicare) le sue perplessità rinforzando nel contempo (contraddittoriamente) il suo già immotivato proposito? E che ne sarà di Pietro, il coprotagonista del quarto racconto, in fondo innamorato di una madre che vorrebbe uccidere (tanta è la sua - della madre - prevaricazione. «Quella voce monotona e stridula, quel tono da madre po-

tente, fallica, sicura di ottenere obbedienza...») che, al momento di non scendere da un treno in cui è capitato per caso (di un treno che sta per partire) si chiede confusamente (e pur si rassicura) se non è stato proprio lui l'occasione involontaria (?) (la ha urtata facendola cadere attraversando di furia lo stretto corridoio) della sua (della madre) possibile morte?

Il primo racconto è il più felice dei quattro esibendo (mettendo in mostra) un piano di pause e di ripartenze, una scansione di tempi e un livello di tensione che fa

pensare al migliore Hemingway (pur passato attraverso la cura antioica dei minimalisti americani). «Angelo si rialza, mi sorride, mi sorride di nuovo, poi si gratta la testa. /Quello era l'asino./ Fa un gesto in direzione della mangiatoia./ gliel'hanno regalato a mio padre, e lui si era ostinato. Ma non sapevamo che farcene/Adesso mi si è avvicinato, mi guarda con gli occhi pieni e neri./ E che cosa ne avete fatto? Chiedo io./ L'abbiamo mangiato./ Senza aggiungere una parola mi afferra per il gomito e mi trascina dentro».

Il terzo e quarto racconto sono all'apparenza impegnati a individuare le motivazioni psicologiche dei comportamenti dei rispettivi personaggi. In realtà l'indagine psicologica è

piuttosto l'atto di scavare un letto, tanto meglio se largo e profondo, di aprire un buco in cui riversare masse di parole senza preoccuparsi che spieghino (e infatti lo abbiamo visto non spiegano un bel nulla: lasciano tutto in sospeso), limitandosi a segnalare (affermare con forza) le modalità di una esistenza, le tracce di un destino. «Ho sempre avuto paura dei fraintendimenti, aggiunge (la battuta è del padre di Chiara n.d.r.). Chiara fa qualche passo verso l'erba gialla e bruciata della riva. Suo padre raccoglie un sasso e glielo tira a pochi centimetri dal piede. Poi ne raccoglie un altro che sprofonda nel torrente. Chiara ricorda che quando arrivano a Pietrasanta lui prova sempre a far fare ai ciottoli almeno tre rimbalzi, e non ci riusciva quasi mai. Anche quelli sembravano più gravi in mano sua. Come le parole. Perfino ora che è così teso, non riesce a nascondere il sorriso così soddisfatto con cui ha assorbito il proprio prologo... Si è premunito, ha messo le mani avanti. Per lui è una questione di vittoria o di sconfitta. Vuole... forse che tutti lo amino, non gli interessa ciò che succederà dopo. Meglio: ne ha terrore».

Come il padre di Chiara anche i racconti di Marchesini si sporgono sull'orlo di un baratro: il fascino che propongono è la tentazione di cadervi.

Le donne spariscono in silenzio
di Matteo Marchesini
Pendragon
pagine 166
euro 12,00

la guerra fredda delle spie

di Aldo Giannuli
a cura di Vincenzo Vasile

l'ufficio affari riservati
Vol. I



Intercettazioni e infiltrazioni, provocazioni e ricatti... con il timbro dell'Ufficio Affari Riservati.

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità